

PRIVACY, SICUREZZA E LIBERTÀ: USA E UE, SCELTE A CONFRONTO

Luca Bolognini – Pietro Paganini (Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2008)

La recente sentenza americana con la quale l'ormai celebre giudice Stanton ha ordinato a Google di consegnare a Viacom tutti i dati relativi al traffico e agli utenti di Youtube è l'ennesimo scontro tra i colossi dell'ICT globale, una lunga guerra tra grandi players destinata ad accentuarsi nei prossimi anni. Non si tratta, tuttavia, solo di pura competizione tra *corporations*, bensì di un confronto che coinvolge soprattutto principi, diritti, libertà generali. Un contrasto, a ben guardare, antico come la stessa civiltà occidentale.

Tutta la vita sociale umana, infatti, è un susseguirsi di bilanciamenti tra diritti, obblighi e doveri, tra rispettive (e diverse) libertà. La *privacy*, che è un diritto fondamentale delle persone, si scontra normalmente con le libertà (di mercato, di informazione, di circolazione) e con i doveri/obblighi (di sicurezza, di giustizia).

Negli ultimi mesi, proprio intorno a queste tematiche "massime" si sono confrontati Stati Uniti e Unione europea per definire un accordo sulla reciproca comunicazione dei dati sensibili dei cittadini che si spostano tra i due continenti, nell'ambito della lotta al terrorismo. Lo stesso Garante per la protezione dei dati personali, che questa settimana ha presentato la Relazione annuale 2007, fonda sull'analisi di questi temi - certamente più costituzionali che amministrativi - buona parte dei suoi criteri di applicazione e regolazione normativa.

Per capire cosa stia accadendo può aiutarci il ricorso a situazioni simili ormai abbastanza "consolidate" nella nostra cultura giuridica: quelle relative alla coercizione fisica per motivi di giustizia e ai trattamenti sanitari obbligatori degli individui.

Sappiamo che in materia sanitaria così come nello spinoso terreno delle pene coercitive, le differenze tra gli ordinamenti sono profonde. In Europa, per esempio, ci spingiamo, per ragioni di giustizia, fino alla reclusione (che è pur sempre una pesante lesione della libertà fisica di un individuo) mentre, per motivi di sicurezza, ricorriamo a trattamenti sanitari solo in rarissimi, determinati frangenti e sotto la responsabilità e lo stretto controllo di magistratura o potere pubblico. Altrove, le cose vanno diversamente: in molti stati, come tutti sanno, è in vigore l'estrema e massima lesione della sfera fisica personale per motivi di giustizia (la pena di morte) o si pratica la tortura, o ancora, nella repressione dei reati, il concetto stesso di legittima difesa è interpretato in modo più esteso, a vantaggio di chi subisce un'aggressione. In molte nazioni, poi, il rifiuto di un'analisi del sangue o di un ricovero coatto sarebbe considerato assurdo.

Se lasciamo gli esempi suggestivi di lesioni "in carne ed ossa" e ci addentriamo nella sfera più puramente intellettuale dei diritti morali, le distinzioni si rivelano comunque analoghe. Se invadere la sfera fisica di un essere umano significa ledere oggettivamente i suoi diritti e le sue libertà, in nome di altri principi che sono valutati in maniera più o meno pesante caso per caso, anche invadere la sfera morale e la riservatezza delle persone comporta una lesione.

Si tratta di scegliere, sul piano giuridico ma anche politico, se e come sacrificare i diritti quando si tratta di far rispettare la giustizia, far funzionare il mercato o garantire la sicurezza dei cittadini.

Ora, in cosa si sostanziano concretamente le differenze di impostazione tra Unione europea e Stati Uniti, quando si tratta di *privacy* e tutela della proprietà intellettuale - come nel caso Viacom-YouTube - o di *privacy* e sicurezza? La risposta è duplice: da un lato, c'è il "se" limitare altri diritti fondamentali in nome di libertà e sicurezza, dall'altro, il "come" e il

“chi” può operare materialmente tali tutele.

Sul “se”, l’Europa si sta avvicinando agli Stati Uniti. Due i segnali, in particolare: primo, il trattato anti-terrorismo che citavamo all’inizio, per la comunicazione dei dati di cittadini in viaggio; secondo, la proposta francese – prima interna e ora estesa a livello comunitario – di istituire un’autorità pubblica che persegua, investigando sugli utenti della rete, i pirati di internet e quindi garantisca protezione dei diritti d’autore on line.

Sulla lotta ai crimini, europei e americani sono concordi, anche quando questo comporta una certa compressione dei diritti.

Per quanto riguarda il “come” e il “chi”, invece, si differenziano ancora parecchio. Negli Stati Uniti, sembra che la tendenza sia “*privatizzante nell’interesse generale*” ovvero che la *privacy* delle persone possa essere trascurata anche in una causa civile, senza implicazioni pubblico-penali, ad esempio in un semplice contenzioso per risarcimento tra due imprese. Questo significa conferire al privato le “armi”, ovvero i poteri di indagine e di trattamento di dati per contrastare la pirateria. Nel disegno francese questi poteri, invece, ricadono nelle mani di un soggetto amministrativo, non giudiziario, ma pur sempre pubblico. In Europa siamo più garantisti, più attenti (a volte forse troppo) alla tutela del diritto alla riservatezza del singolo: il privato non ha tanti poteri di auto-difesa e la penalizzazione delle libertà individuali del prossimo resta saldamente in mano al controllo statale, con tendenza “*pubblicizzante nell’interesse particolare*”.

Strade ancora lontane e distinte per raggiungere, dopotutto, destinazioni e obiettivi già condivisi.